

(con "Enciclopedia degli animali" € 14,00)
(con "Le Medaglie di Padre Pio" € 6,10)

(con "La Storia del Fascismo" € 10,80)
(con "Atlas" € 7,80)

* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente); nella provincia di Brindisi dal lunedì al sabato Quotidiano + Il Messaggero Euro 0,90. La domenica, con l'inserto Tuttomercato, Euro 1,10.

Redazioni: **BRINDISI**: via De' Terribile, 9. Tel. 0831/562213 / 16; Fax: 0831/562217. E-mail: quotidianobrindisi@caltanet.it. **LECCE**: via Dei Mocenigo, 29 - 0832/338200; Fax: 0832/338224 - 338244. E-mail: quotidiano@caltanet.it. **TARANTO**: via XX Settembre, 3. Tel. 099/4535596-4535223; Fax: 099/4537847. E-mail: quotidianotaranto@caltanet.it.

Abbonamenti: ITALIA: annuale (cons. dec. PT) € 220, semestrale € 120; trimestrale € 70. ESTERO: stesse tariffe più spese postali. Copie arretrate € 1,80. - conto corrente postale n. 15421001 intestato a Quotidiano di Puglia S.p.A. via Montello, 10 - 00195 Roma. Sped. Abb. Post. - Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Lecce.

Domenica 5 novembre 2006
Anno VI - N. 300
€ 1,10*

Da Roma a Brindisi e in serata ad Alessano

Gabriele a casa: «Grazie, grazie»



Gabriele Torsello ad Alessano con la moglie, il figlioletto e la sorella

Gabriele Torsello è arrivato ad Alessano poco dopo le ore 19. L'aereo, su cui viaggiava il fotoreporter rapito in Afghanistan, partito da Roma è atterrato a Brindisi intorno alle 18. Da qui, su un'auto dei carabinieri, Torsello ha imboccato la strada di casa. Ad Alessano è stata grande festa. Gabriele è stato accolto da parenti, amici e da tantissimi curiosi che lo attendevano sotto casa.

Alle pagg. 4 e 5

Il reporter interrogato dopo l'arrivo in Italia

«Non ho alcuna idea su chi mi abbia rapito»



Gabriele Torsello, nella foto con il ministro della Difesa, Arturo Parisi, è arrivato intorno alle 13 a Ciampino. Prima della partenza per Alessano è stato interrogato dal capo del pool antiterrorismo della Procura di Roma, Franco Ionta. A pag. 3

LA DENUNCIA

QUELLA VIOLENZA SULLE DONNE DIMENTICATA

di SERGIO TALAMO

Questo non è un articolo facile da leggere. Parla di fatti spaventosi, che pure ci scorrono davanti agli occhi. Parla di una regressione galoppante che colpisce i diritti di quella parte del pianeta che la retorica chiama "l'altra metà del cielo".

La violenza contro le donne è una tendenza dilagante (Continua a pag. 8)

L'OPINIONE

LA FINANZIARIA E L'ITALIA DEI PRIVILEGI

di MICHELE DI SCHIENA

Tutti coloro che hanno un reddito annuo inferiore a 40 mila euro dal prossimo mese di gennaio saranno meno tassati con riduzioni del prelievo fiscale tanto maggiori quanto minori sono gli introiti e conseguentemente guadagneranno di più, sia pure in misura modesta, ottenendo aumenti (Continua a pag. 8)

Il magistrato rappresenta l'accusa nel processo Murder: l'ultimo alla vecchia mafia

Un proiettile della Scu al pm

Pesante intimidazione: sotto scorta il giudice Milto De Nozza

Un proiettile calibro 7.65 e una minaccia per niente velata: il prossimo è per te. La busta è arrivata alla Procura di Brindisi, destinatario il magistrato Milto De Nozza, pubblico ministero nel processo nato dall'Operazione Murder, che portò a decine di arresti per moltissimi delitti della Sacra corona unita.

Proprio quel processo, in corso davanti alla Corte d'Assise, è nel mirino degli investigatori, che non sottovalutano la pesante minaccia al magistrato. Milto De Nozza è ora sotto scorta: non lascerà il dibattimento, ma a amici e colleghi ha espresso amarezza: «Colpito nella mia libertà».

Alle pagg. 10 e 11

E in serie D il Brindisi cerca il bis sul campo del Petacciato

Prefabbricati, nuovo assalto



Alejandro Muro

C'è il primo posto da difendere sul parquet di un avversario che sulla carta non dice assolutamente nulla, il Ferentino: ultimo in classifica a zero punti. Un passeggiata per la corazzata di coach Trullo. Niente affatto, perché proprio il tecnico dei biancazzurri ha predicato prudenza contro un avversario che non ha nulla da perdere. Per il calcio di serie D, Brindisi, in Molise contro il Petacciato, debutta Andrisani.

In Quotidiano Sport

Ostuni. La Finanza scope una truffa per incassare 700mila € con i fondi Por

Fatture false, 3 imprenditori nei guai

Non solo crisi: la città e lo sviluppo possibile

Università e base Onu: così cresce l'altra Brindisi

Brindisi vince con Bonn la partita per la sede della polizia dell'Onu. E in città cresce l'università: gli studenti sono molte centinaia. È l'altra faccia della città, quella che cresce in una fase di crisi.

Alle pagg. 14 e 15

Una truffa ai danni dello Stato, attraverso la presentazione di fatture gonfiate e l'interposizione fittizia di un paio di società collegate. Tre imprenditori di Ostuni, il cui obiettivo era ottenere circa 700mila euro come finanziamento nell'ambito dei Por, sono stati così denunciati dai finanzieri.

A pag. 19

Presto nuova velocità

Brindisi-Bari, si potrà andare a 110 all'ora



Antonio Di Pietro

Firmato da Di Pietro il decreto col quale la Lecce-Brindisi-Bari è qualificata strada "extraurbana principale" sulla quale si potrà andare a 110 all'ora. La richiesta era stata avanzata dal prefetto di Bari, Schilardi.

A pag. 6



Arche ARREDA

Unico punto vendita
a Mesagne
in via Sandonaci, 50
tel. 0831/730601

Arredamenti Classici e Moderni
Complementi d'Arredo • Illuminazione
Liste Nozze

Parla la ex modella di Armani

Antonia Dell'Atte star brindisina per la tv spagnola



Nuova popolarità alla tv spagnola, per la brindisina Antonia Dell'Atte. In un'intervista, l'ex modella si racconta. In Cultura

Quella violenza sulle donne...

di SERGIO TALAMO

che ha due precise origini: i regimi islamici e le nuove potenze economiche cinese e indiana. È paradossale che l'inizio del ventesimo secolo porti in dote la lesione di uno dei più sofferiti principi conquistati nel secolo precedente. La civiltà occidentale è stata la culla dell'emancipazione femminile e della libertà sessuale; oggi china la testa e si copre il viso per non guardare.

Troppi gli interessi in ballo. Ai governi democratici conviene tacere su ciò che accade in Cina e in India, due paesi che da soli rappresentano il 37% della popolazione mondiale. Amartya Sen, premio Nobel per l'economia, dà le cifre: "Sessanta milioni di bambine sono state cancellate in seguito ad infanticidi o aborti selettivi di feti femmine". E "Civiltà Cattolica", la rivista dei Gesuiti, scrive un editoriale intitolato "Le donne che mancano all'appello", in cui si sostiene che "l'anomala diminuzione delle nascite di bambine in alcuni paesi asiatici come Cina e India sta facendo sì che a livello mondiale la proporzione tra uomini e donne sia stata profondamente alterata". In quei paesi dalla crescita demografica tumultuosa, può bastare una semplice ecografia per stilare la sentenza di morte. Costa troppo, una figlia femmina. Quindi, a volte la si lascia morire con una serie di discriminazioni in fatto di alimentazione o di cure mediche: il risultato è che in Cina la mortalità delle bambine nei primi cinque anni di vita supera quella dei maschi del 28%, caso unico al mondo. Altre volte la si uccide prima di nascere. Nei sobborghi o nelle campagne "si può ammazzare una bimba, magari al nono mese di gravidanza, una siringa in fronte mentre si sta affacciando sul mondo". Su internet girano, come se fossero semplici curiosità e non atrocità peggiori di quelle naziste, immagini

in cui si vedono neonate abbandonate in terra agli angoli delle strade, a volte ancora vive. È possibile ancora leggere: "In Cina, nelle pozzanghere delle campagne, si può inciampare in bimbe appena nate, gettate via come i piccioni morti schiacciati dalle macchine. I passanti non se ne accorgono nemmeno". Il fatto più orribile è che tra "i passanti" ci siamo anche tutti noi.

E veniamo all'integralismo religioso, fattore di oppressione che diventa esplosivo quando si associa alla guerra. È la stessa comunità internazionale, attraverso il Fondo di Sviluppo delle Nazioni Unite (Unifem), a rivelare che le donne sono sempre più vittime di violenze in paesi in guerra civile come l'Iraq, l'Afghanistan, la Somalia, il Darfur sudanese, il Congo, Timor Est. Noeleen Heyzer, direttore dell'Unifem, ha spiegato che "le donne finiscono nel mirino degli assassini quando hanno il coraggio di difendere i diritti di altre donne nei meccanismi politici pubblici".

In sostanza, non si perdona alla donna di aprire bocca, magari per opporsi alle pratiche che l'Europa ha già conosciuto in Bosnia: "lo stupro etnico", cioè la violenza di massa intesa come un'azione di guerra tra le altre. La violenza sulle donne nei paesi in guerra chiama pesantemente in causa gli americani e i loro alleati. Il senso più profondo delle missioni in Afghanistan ed in Iraq era la liberazione dalla dittatura e dall'oppressione. L'aumento dei crimini contro le donne è il segno di una sconfitta che, almeno per ora, pesa anche di più delle difficoltà militari. L'immagine della ragazza irachena di 22 anni lapidata in piazza per adulterio è la più spietata fotografia dell'inferno di Baghdad e dell'impotenza occidentale.

Nei paesi dove vige la "sharia" (la legge islamica), la vita delle donne è un costante sacrificio sull'altare del potere religioso maschile. Nella stragran-

de maggioranza dei casi le donne non possono uscire da sole e spesso non sono ammesse a partecipare a manifestazioni, spettacoli o eventi sportivi. Ma anche alcuni governi amici dell'Occidente si fanno notare per arretratezza e ferocia. Le cronache riportano l'ennesimo caso di stupro impunito in Pakistan. Una ragazza di 24 anni è stata rapita assieme alla madre nella sua casa di un piccolo villaggio al centro del paese. I sequestratori, una decina di uomini vestiti da poliziotti, l'hanno violentata per ore picchiando selvaggiamente lei e la madre. Ma la vittima, finita in ospedale in gravi condizioni, non può presentare denuncia: per la legge pachistana occorrono "quattro buoni musulmani" maschi che confermino la violenza sessuale. Così la ragazza esita: in caso di sconfitta in tribunale, rischia di finire in carcere per adulterio. "Gli stupratori non si portano quattro testimoni per guardare", ha detto in lacrime all'agenzia di stampa tedesca Reuters. Inutile aggiungere che nel paese di Pervez Musharraf la grandissima parte dei casi di stupro non vengono denunciati. E qualche giorno fa il governo di Islamabad ha rinviato a data da destinarsi la riforma della legislazione sullo stupro. I partiti integralisti islamici hanno posto il veto. E il Pakistan è il paese dove i cartelloni pubblicitari devono comparire senza volti femminili per non offendere la morale musulmana.

Se qualcuno pensa che India e Cina, Pakistan e Iraq siano lontani, ricordi il caso di Hiina Salem, la ragazza pachistana ventenne uccisa a Brescia dal padre e da altri congiunti, con la complicità della madre. Già, perché in Italia e negli altri paesi europei le donne sono lasciate in balia delle loro famiglie: Hiina si era rivolta più volte alla polizia, ma era stata sempre rimandata a casa. In Francia, nel paese dell'uguaglianza e della fraternità, fioccano i siti web per aiutare le donne musulmane a risolvere

re i problemi di ogni giorno. Qualche esempio? Come imporre il velo alle giovani riluttanti; come fare a non stringere la mano agli uomini, gesto proibito dall'Islam più rigoroso; come tenere sotto controllo il desiderio sessuale. La polizia francese ha definito questi spazi informatici come "strumenti che permettono all'Islam radicale di crescere e moltiplicarsi". I siti web hanno nomi rassicuranti: femmeverteuse (donna virtuosa), nosenfantsno-samours (i nostri bambini, i nostri amori), islamoncoeur (Islam il mio cuore). Ma il vero obiettivo è indottrinare le donne musulmane senza che queste siano obbligate a uscire di casa: non a caso, uno dei precetti più diffusi è "frequente solo altri musulmani in modo da rispettare sempre le leggi coraniche". Questo è il destino di tante cittadine francesi e di tante immigrate nella libera Europa: vivere come reclusi in casa loro, per fare da vivaio alla disintegrazione della società.

E se in Europa internet è usato per segregare e imbavagliare, nei paesi dell'Islam o del comunismo reale è vietato per il motivo opposto: apre troppo la mente, specie dei giovani e delle donne. Così, mentre in Corea del Nord navigare in rete è proibito, in Iran il ministero delle Telecomunicazioni ha vietato ai provider locali di fornire collegamenti a velocità superiore ai 128 kilobyte al secondo. Tutto questo in un paese dove il 60 per cento dei cittadini ha meno di 30 anni e dove le donne alzano la testa per reclamare spazio e libertà di espressione; in un paese dove è già vietata la visione delle tv straniere via satellite e dove fiorivano gli internet caffè e i blog dissidenti.

La violenza sulle donne ha mille volti, ma come sempre si trincerava dietro la religione o l'ideologia. Non c'è nessuna ragione politica o diplomatica per non vederla per ciò che è, la più acuta emergenza di una vera notte della democrazia.

La Finanziaria e l'Italia dei privilegi

di MICHELE DI SCHIENA

riscontrabili nelle buste paga dei lavoratori dipendenti, negli assegni pensionistici e nei profitti mensili dei lavoratori autonomi. Tali incrementi saranno più consistenti per coloro che hanno persone a carico con una progressività rapportata al numero di tali familiari. Si tratta di vantaggi riguardanti oltre l'80% dei contribuenti mentre il rimanente 20% guadagnerà qualcosa in meno con perdite proporzionate all'entità dei redditi.

Sono queste le conseguenze pratiche della modifica delle aliquote Irpef che costituisce la struttura portante della Finanziaria, una pesante "manovra" intesa a reperire ingenti somme per risanare i conti e mantenere gli impegni di spesa dopo un irresponsabile gestione del denaro pubblico, fatta di esborsi sbagliati e di strumentali rinvii nonché di fittizie coperture, che aveva portato il Paese ai limiti del collasso con disastrose conseguenze in danno soprattutto delle fasce sociali più deboli. Una legge che con l'intervento sul cuneo fiscale riduce il costo del lavoro soprattutto in favore del-

le imprese stimolando la ripresa dell'economia e che immette nel sistema tributario elementi di equità sociale capovolgendo la logica delle riforme berlusconiane che avevano ridotto le tasse in favore dei titolari dei redditi più alti provocando, con misure inique ed antipopolari, un progressivo impoverimento di massa.

Siamo dunque di fronte ad un complesso provvedimento governativo che, pur con inevitabili limiti ed errori ancora emendabili, persegue gli obiettivi fondamentali di mettere ordine nelle casse pubbliche, di agevolare la ripresa di attività produttive e di dare impulso a processi di redistribuzione del reddito a vantaggio della stragrande maggioranza dei cittadini dichiarando guerra al crimine sociale dell'evasione fiscale e chiedendo alla ristretta minoranza dei più agiati sacrifici limitati e sopportabili nell'interesse generale e quindi indirettamente anche nel loro interesse. C'è allora da chiedersi come mai un tale provvedimento rischia di essere travolto da uno "tsunami" di travisamenti, di critiche, di proteste e di attacchi che puntano a sopraffare il consenso di massima

espresso dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori ed a contaminare gli umori di larga parte della pubblica opinione e degli stessi ceti sociali destinati a ricevere dal varo della legge concreti (se pur contenuti) benefici economici.

Quali le cause di questo fenomeno? La oggettiva pesantezza della manovra? Le tante divergenze ed incertezze di una maggioranza che non sempre appare all'altezza delle responsabilità del momento? La feroce opposizione berlusconiana condotta con abili regie e dovizia di mezzi? I ricorrenti errori dei tecnici incaricati di mettere a punto il provvedimento? Il difetto di comunicazione da più parti lamentato? Tutto questo ha indubbiamente danneggiato il cammino e l'immagine della Finanziaria ma le cause primarie del fenomeno vanno individuate in due fattori, uno culturale e l'altro sociale, sui quali occorre seriamente riflettere: l'eclissi in larga parte della coscienza civica dei "doveri inderogabili" di solidarietà economica e sociale sanciti dalla Costituzione repubblicana e la pretesa esasperatamente conservatrice dei ceti dominanti di preservare ad

ogni costo e possibilmente di accrescere le proprie posizioni di vantaggio in barba alle più elementari esigenze di giustizia.

L'Italia dell'opulenza ripiegata su se stessa, delle corporazioni, degli egoismi e dei privilegi "s'è desta" e, con una reazione questa sì di classe, è insorta gridando allo scandalo contro i primi passi mossi dal governo Prodi verso politiche in qualche misura redistributive e di equità sociale riuscendo così a provocare reazioni di dissenso anche tra i beneficiari immediati e diretti delle misure già varate e di quelle in via di definizione. E lo ha fatto utilizzando gli influssi di quella cultura iperliberista di stampo "calvinista" che punta strumentalmente a diffondere tra i cittadini più poveri e più deboli l'autolesionistica inclinazione ad identificarsi con i soggetti dominanti fino a negare consenso e sostegno proprio a quanti si adoperano per tutelare e promuovere i loro diritti ed i loro interessi. Occorre perciò reagire subito con determinazione sia sul piano culturale che su quello politico sperando che nell'Unione vi siano le energie e le convergenze necessarie per farlo.

Una nuova ondata di tasse ma la gente non ne può più

Difficilmente un Governo di altra estrazione politica avrebbe potuto sfornare una "legge finanziaria" condivisibile. Però, nessun Governo del passato è mai riuscito ad articolare una "finanziaria" così pasticciona al pari di quella ammannita dal presidente Prodi e dal ministro Padoa-Schioppa. Perfino chi l'ha approvata in Consiglio dei Ministri si è affrettato il giorno dopo a chiedere profonde revisioni. In più, il decreto legge collegato, da poco approvato dalla Camera dei deputati e ora "in itinere" al Senato, risulta ancor più ingarbugliato e mal scritto (povera lingua italiana!).

Un guazzabuglio di norme e una vera e propria bocca di fuoco, che, con il... silenziatore, scarica pallettoni di tasse a carico dei poveri e dei ricchi. Va anche detto per doverosa memoria, che le "leggi finanziarie" (più di una chiedo di abolirle o di ridurle a pochi, secchi e comprensibili articoli, non emendabili) da sempre si sono tramutate in un "calvario" per tutti i Governi della nostra Repubblica. Ma, se ciò è vero, diviene altrettanto vero che quello che sta avvenendo e quello che potrà accadere sino alla definitiva approvazione del documento finanziario in questione, è desolante. Al punto che, ormai, solo i due "padri" del testo iniziale, Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa, personaggi entrambi senza partito, si ostinano a cantarne le lodi.

Pur con tutto ciò, è improbabile che il Governo Prodi - usando colpi di fiducia, fruendo dell'annuncio "soccorsi-anziani" dei venerandi senatori a vita e dell'ovvia certezza che i parlamentari siano poco propensi a segare il ramo, su cui sono poggiati - possa inabissarsi nei gorghi delle sue infinite contraddizioni. Né l'attacco berlusconiano, ad alzo zero, riuscirà ad ottenere il rovesciamento dell'inquieto e fragile macchinario prodiano. Tra l'altro, Casini si mantiene sempre più innamorato di se stesso, Fini annaspa e Bossi appare ancora in convalescenza, anche politica.

Quindi, i guai della "finanziaria" e del rammenta-

to decreto collegato, già operante, si scaricheranno - se non vi saranno eventi critici sconquassanti - sulla groppa degli italiani, mettendo a dura prova, l'intero "sistema-Paese" con ulteriori riflessi fortemente negativi. Perché, a parte l'orgia di tasse, si continua a perdere l'occasione di porre mano ad una innovativa politica fiscale, non tanto rapportata alla schermaglia populistica ricchi-poveri ma intonata ad una reale modernizzazione, a criteri di effettiva giustizia sociale e caratterizzata da razionali, profonde riforme strutturali. Una esigenza non differibile, che serve a meglio democratizzare il nostro Paese, a rastrellare disponibilità di risorse, a rafforzare il prestigio in campo internazionale e a disporre, finalmente, di un fisco, non nemico, traguardo non impossibile.

In tal senso, almeno tre fattori tra i tanti, dovrebbero essere tenuti presenti. Primo: si impone il rafforzamento della spesa pubblica. Gli sciali sono molti, anche privati, conditi da altisonanti giustificazioni, spesso estratte dall'inesauribile cava dell'effimero e dell'inutile. Secondo: non si può continuare a scorticare, sino all'osso, chi già paga le tasse nella misura dovuta. Meno che mai si può continuare a penalizzare fiscalmente i percettori di redditi fissi - lavoratori e pensionati - che, in effetti, non evadono neppure un euro. Conseguenze che, al giorno d'oggi, la lotta all'evasione deve abbandonare le sterili misure sinora adottate, risultate improprie ed evanescenti. Urgono nuove soluzioni. In particolare, chi sborsa moneta per fronteggiare qualsiasi spesa della sua quotidianità deve poter detrarre dal suo carico fiscale i costi certificati, i quali, a sua volta, vanno addebitati sui redditi di chi li incassa. Terzo: questo tipo di "finanziaria" accrescerà ulteriormente il carovita, che, invece, esige contenimenti. Si dirà che non è facile, che non lo consente il libero mercato e così via. Sarà tutto vero. Ma la gente non ne può più. Né è possibile alzare le braccia in segno di resa. D'altronde, solo alla morte non vi è rimedio.

NUOVO di Puglia Quotidiano

Brindisi, Lecce, Taranto

Direttore responsabile: GIANCARLO MINICUCCI
Redattori capo: Adelmo Gaetani, Rosanna Metrangolo, Antonio Muci
Editrice: QUOTIDIANO DI PUGLIA S.p.A.
Consiglio di Amministrazione: Mario Lupo (Presidente), Azzurra Caltagirone, Jacopo Benedetto Signorile, Albino Majore, Mario Delfini (Consiglieri)
Sede legale: via Montello, 10 - Roma
Redazione e amministrazione: via del Mocenigo, 29 - Lecce
Giornale iscritto al n. 752 del Registro Stampa del Tribunale di Lecce l'8.2.2001.
Stampatore: Grafimedia s.r.l. - S. Giorgio Jonico (TA), S.S. per Taranto Km. 662,7 Contrada Baronina - Z. I. - Tel. 099/5919213-5910845
Pubblicità: PIEMME spa Via Montello, 10 - 00195 Roma - Tel. 06/377081. BARI - Via Amendola, 170 - tel. 080/5910411. BRINDISI - Via Palma, 4 - Tel. 0831/529677. LECCE - Via dei Mocenigo, 25 - Tel. 0832/2781. TARANTO - Viale Virgilio, 126 - Tel. 099/7304894.
Prezzi delle inserzioni: edizione nazionale commerciale € 157,00 (feriale) - € 188,00 (festivo) al modulo (mm. 42x23); manchettes 1° pagina € 938,00 (feriale) - € 1.125,00 (festivo) cadauna; finestrella 1° pagina (mm 90x92) € 1.871,00 (feriale) - € 2.245,00 (festivo); Edizioni locali: Commerciale ed. Lecce € 61,00 (feriale) - € 73,00 (festivo); Commerciale ed. Brindisi e Taranto € 47 (feriale) - € 56 (festivo); Notizie Liete ed. Lecce, Brindisi e Taranto (mm 90x69) € 37,00 (feriale) - € 44,00 (festivo); manchettes di 1° pagina ed. locale € 245,00 (feriale) - € 294,00 (festivo) cadauna; finestrella di 1° pagina (8 moduli) ed. locale € 735,00 (feriale) - € 881,00 (festivo) cadauna; finanziaria € 190,00 (feriale) - € 225,00 (festivo) a modulo, legali e sentenze € 170,00 (feriale) - € 201,00 (festivo) a modulo; necrologie € 0,90; partecipazioni lutto € 0,95 per parola; necrologie telefoniche € 1,00; partecipazioni telefoniche € 1,05 per parola; ricerche di personale ed. nazionale € 90,00 a modulo. Annunci in neretto (a parola, min. 20 parole): € 1,20.



Certificato n° 5519 del 16-12-2005



IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE